

si riferisce a un'epoca nella quale gli Albanesi non erano ancora stati convertiti, dal momento che v'è una donna la quale riceve e dà ospitalità agli amici di suo marito.

C'era dunque un giovane il quale ritornando da Costantinopoli incontrò a Salonicco un suo cugino che non vedeva da un pezzo. Il giovane doveva recarsi a Dibra, e sapendo che questo suo parente era originario di quel paese lo pregò ripetutamente di accompagnarlo. Ma non riuscì a persuaderlo.

— Non posso assolutamente muovermi da Salonicco perchè qui mi trattengono i miei affari. Però siccome vai a Dibra e rimarrai là qualche tempo, ti darò un biglietto per mia moglie, che ti accoglierà come un fratello.

Il giovane albanese parte per Dibra. In quel mondo, Costantinopoli, era un po' quello che è ora Parigi per la gente di provincia. Nei piccoli e lontani paesi, chi veniva da Costantinopoli aveva sempre un certo prestigio. Di più quel giovane sapeva cantare assai bene — gli Albanesi hanno ancora adesso una disposizione speciale alla musica come al disegno — e coi racconti delle meraviglie vedute a Costantinopoli, con le canzoni che le cantava, cercò d'interessare la moglie del cugino alla quale cominciò a far la corte, subito, la sera stessa del suo arrivo.

La donna non disse nulla: finse di non accorgersene. Gli diè un gran mantello e delle coperte per ripararsi dal freddo e secondo l'uso gli servì ella stessa da mangiare senza mai rispondere una sola parola alle sue profferte. Poi lo accompagnò nella stanza da letto che gli aveva destinato, e, uscitane per un momento, ritornò da lui con un revolver (la leggenda parla anzi di un revolver in una mano